

CAPPELLA DEL BEATO FRANCESCO JORDAN

LUOGO DI COMUNIONE, CARISMA E MISSIONE


P. Milton Zonta SDS
Superiore Generale



SOCIETÀ DEL DIVIN SALVATORE - SDS
Lettera Pastorale ai Salvatoriani

8 Dicembre 2021





*“Prega ogni momento,
in profonda umiltà
e con massima fiducia.
Nulla ti trattenga da ciò.”*

Beato Francesco Jordan - DS II/2

SOMMARIO

Introduzione	3
Testimoni di santità	6
Uno spazio di comunione	7
Principio e fondamento	10
Il centro della liturgia	11
Il luogo della Parola	16
Il posto del celebrante	19
Reliquiario del Fondatore	20
Vocazione e carisma salvatoriano	23
Missione apostolica salvatoriana	28
Conclusione	33

CAPPELLA DEL BEATO FRANCESCO JORDAN

Luogo di comunione, carisma e missione

1. Cari confratelli, vi invio il mio cordiale saluto in questo importante momento storico che stiamo vivendo come Famiglia Salvatoriana. Vorrei ringraziarvi per le molte iniziative che si stanno realizzando per celebrare l' *"Anno di ringraziamento per il Beato Francesco Jordan"*. Allo stesso tempo, mi piacerebbe approfittare di questo momento di ringraziamento per spronarvi a crescere interiormente e a portare ad ogni persona in tutti gli ambienti, il senso più profondo della vita e della missione del Beato Francesco



P. Milton Zonta SDS
SUPERIORE GENERALE

Jordan. Vi propongo di meditare e di trasmettere da cuore a cuore il vero scopo delle parole pronunciate da Papa Francesco, quando presentò il nostro Fondatore come un modello per l'attuale evangelizzazione del mondo: *"...Egli fu instancabile annunciatore del Vangelo, utilizzando qualsiasi mezzo che la carità di Cristo gli ispirava. Il suo zelo apostolico sia di esempio e di guida a coloro che nella Chiesa sono chiamati a portare la parola e l'amore di Gesù in ogni ambiente. Un applauso al nuovo Beato!"*¹.

1 FRANCESCO, Preghiera dell'Angelus, 16 Maggio 2021.

2. Come ho fatto altre volte, anche quest'anno vorrei offrirvi una riflessione che sia d'aiuto nel nostro cammino verso una maggiore autenticità della vita salvatoriana; uno stile di vita che non può essere altro che quello di tentare ogni giorno, senza riposo, di acquisire il sentire e il modo di vivere del Beato Francesco Jordan. Ciò consiste essenzialmente nel lasciare che Gesù Cristo occupi il centro della nostra esistenza. Se si perde questo incontro personale con Gesù Cristo, veniamo attaccati dal virus dell'anemia spirituale che ci fa rifugiare nella nostra comodità e nei nostri interessi personali. Se non siamo ben radicati nell'esperienza di trovare l'autentico volto di Dio Padre nella parola e nei gesti di Gesù, non abbiamo niente di significativo da comunicare agli altri. Solo un'autentica spiritualità di "discepoli-fratelli" e di "missionari-testimoni" può spingerci ad andare più in là di noi stessi, verso ciò che è veramente profondo nella nostra vita, formazione e missione. Bisogna impegnarsi nella vita interiore!
3. A partire da quanto detto, vorrei offrirvi una lettura interpretativa del rifacimento che è stato realizzato nella cappella della Casa Madre a Roma, in occasione della beatificazione del nostro Fondatore. Non ho unicamente il desiderio di dire qui ciò che c'è di innovativo all'interno di questa cappella, ora chiamata **Cappella del Beato Francesco Jordan**. La finalità di questa riflessione è piuttosto quella di segnalare alcuni elementi essenziali sulla nostra vocazione e sulla nostra missione che ora sono lì rappresentati. La liturgia nella vita della Chiesa non è mai un'azione privata, bensì sempre un'esperienza comunitaria. Pertanto, ciò che vi propongo è una possibile lettura teologica del carisma e dell'apostolato salvatoriani che ora si esprimono in questo spazio liturgico.

4. Suppongo che sia ancora molto presente nella memoria di tutti la grande gioia che abbiamo vissuto insieme nel ricevere l'annuncio della beatificazione del Fondatore. Dal primo momento abbiamo incluso nell'agenda del Generalato il compito di scegliere il luogo migliore per la sua venerazione. Con l'aiuto di architetti e specialisti nel campo della liturgia, il Generalato ha portato avanti un progetto di rifacimento. Il *Centro Artistico Aletti*, diretto dal gesuita padre Marko Ivan Rupnik, artista e teologo, si è assunto l'incarico delle opere d'arte e delle pitture dello spazio liturgico. Le ore di lavoro sono state molte – incluse quelle di preparazione del reliquiario del Fondatore – tanto che il nuovo spazio celebrativo è stato ultimato appena in tempo proprio durante la stessa settimana della cerimonia di beatificazione. Man mano che tutto il progetto andava a completarsi², hanno preso voce, com'è normale che succeda, diversi modi di osservare e di interpretare la struttura rinnovata. Senza soffermarci qui sui molteplici approcci personali, è importante almeno rispondere ad alcune domande, del tipo: di che cosa ci parla questo spazio liturgico? Quali elementi della nostra identità salvatoriana vi sono sottolineati? Come viene rappresentata la santità apostolica del Fondatore in questo luogo? La risposta a queste domande è proprio il contenuto che mi ripropongo di offrirvi in questo messaggio fraterno.



2 Il "Centro Artistico Aletti" concluderà ancora i suoi lavori con la realizzazione di una Via Crucis, del tabernacolo in metallo e di un candeliere per il Cero Pasquale.

TESTIMONI DI SANTITÀ



5. All'ingresso della cappella si trovano i quadri dei Beati Francesco Maria della Croce e Maria degli Apostoli. I due dipinti sono opere del pittore specializzato in arte sacra, Raul Berzosa, della città di Malaga (Spagna). Sopra il nome del Beato Francesco Jordan si trova una reliquia di un pezzo del cingolo con il quale fu sepolto. Invece, sopra il nome della Beata Maria degli Apostoli, c'è una reliquia di un frammento del suo corpo.
6. Le immagini dei Beati Salvatoriani all'ingresso della cappella della Casa Madre, si pongono come fiaccole che ci accompagnano nel nostro cammino di santità, esprimendo le due facce della pienezza di uno stesso carisma, vissuto grazie ad una relazione di rispetto reciproco e di comunione apostolica. Sono le nostre

guide, i nostri intercessori, testimoni della santità salvatoriana, come un dono ricevuto dallo spirito di Dio. In questo modo, essi ci aiutano a centrare la nostra vita nell'unico vero Dio vivo e misericordioso. Essi ci aiutano ad allontanarci da un'esistenza mediocre e, allo stesso tempo, a crescere uniti nella nostra diversità, che oggi manifestata concretamente nella Famiglia Salvatoriana.

UNO SPAZIO DI COMUNIONE

7. Entrando nella cappella la prima cosa di cui ci rendiamo conto è la sua struttura concepita a forma di un ovale o di una mandorla. La disposizione dei banchi di legno esprime proprio un segno di comunione, di relazione e di fraternità. Questa forma ovale, in primo luogo, rappresenta l'unione dei due cerchi, cioè il mistero delle due Nature in Gesù Cristo, quella divina e quella umana. In secondo luogo, la forma di uovo ricorda che lo spazio contiene dentro di sé la nuova Vita, la Resurrezione e la Salvezza che provengono da Gesù Cristo. Inoltre, ci fa vedere che la nostra vita in Gesù Cristo è la vita di comunione nello Spirito Santo come figli del Padre. Così, la stessa composizione dello spazio liturgico, evidenzia l'immagine di Dio Padre in tutti e la conseguente comunione dei suoi figli e delle sue figlie, uniti fraternamente nel mistero dell'amore trinitario.
8. Già nei primi secoli, quando i cristiani passarono dalle liturgie celebrate nelle case agli spazi pubblici, iniziarono a costruire in modo tale che lo spazio continuasse ad evocare l'abitazione di questo Mistero Trinitario anche in assenza di celebrazioni liturgiche. Ciò significa che, anche quando lo spazio liturgico è vuoto, trasmette l'immagine della comunità ecclesiale-congregazionale che noi siamo. Più che con le parole, tutti gli elementi nella cappella del Beato Francesco Jordan costituiscono



un autoritratto di ciò che siamo: persone che non trovano la loro identità da sole, bensì riunite in una Società Apostolica, lavorando e dedicandosi al servizio della Chiesa, a partire dal loro incontro con l'autentica immagine di Dio Padre, rivelata in Gesù Cristo.

9. Con maggior forza vorrei segnalare che, dall'inizio del processo di rifacimento della cappella, avevamo l'obiettivo di non creare semplicemente uno spazio di silenzio bensì uno spazio di incontro. Il silenzio e il raccoglimento li possiamo creare anche nella nostra stanza. Ma è nella cappella che troviamo l'atmosfera di comunione. La nostra vita ecclesiale è più che "raccoglimento": noi siamo parte del corpo di Cristo, figli dello stesso Padre. Ciò spiega perché nella cappella del

Beato Francesco Jordan, non c'è nessun angolo nascosto in cui si possa pregare in modo individualistico o separatamente. Si tratta di un invito a superare una visione falsa e individualistica nel nostro rapporto con Dio. Nello spazio della cappella, dovunque ci troviamo a pregare, siamo sempre comunità di fratelli e di figli che pregano insieme il "Padre Nostro". La nostra comunione salvatoriana non è solamente un'ideale da realizzare, ma piuttosto un modo di vivere e di agire orientato alla missione. Un modo di esistere che ha le sue radici nella comunione trinitaria, nell'amore di Dio che ci tiene uniti e che ci sostiene per camminare e avanzare insieme.

10. In merito alla disposizione della cappella, vorrei segnalare anche il tema della nostra piena comunione con la Chiesa. Il senso di appartenenza alla Chiesa è stato un tratto distintivo del cammino spirituale del Beato Francesco Jordan, infatti ecco una delle sue raccomandazioni: che fossimo "autentici figli" della Chiesa. Un'esperienza di comunione con la Chiesa che, secondo il Fondatore, comporta precisamente *"insegnare ciò che ella insegna, credere ciò in cui ella crede e rifiutare ciò che ella rifiuta"*³. In questo senso la disposizione dello spazio della cappella della Casa Madre ci aiuta ad avere coscienza della ecclesialità del carisma salvatoriano; carisma che assume la sua migliore espressione non in ciascuno di noi separatamente, ma nell'insieme di coloro che condividono con unità tutte le azioni richieste della missione della Chiesa. In tal senso, possiamo dire che lo spazio sacro proposto è esso stesso un invito a riscoprire e a dare impulso alla spiritualità della comunione trinitaria, come nostra fonte e modello di vita.

3 F. JORDAN, *Testamento Spirituale*, 5.

PRINCIPIO E FONDAMENTO



11. Nello spazio della cappella riconosciamo immediatamente i tre poli più importanti della celebrazione eucaristica: l'**altare**, l'**ambone** e la **sede del celebrante**. Da aggiungere a questi c'è il reliquiario del Beato Francesco Jordan, ubicato al centro della cappella. Tutta l'attenzione si concentra nell'essenzialità espressa da questi elementi costruiti in un marmo bianco denominano "*calacatta macchia oro*". La solidità del marmo ricorda ciò che è fondamentale della nostra vita spirituale e della nostra comunione che si realizza nel figlio Gesù Cristo, e della nostra missione che si realizza nello spirito del Fondatore. Le pietre sono unite da una linea di colore dorato che indica, brillando, il cammino di santità del quale è testimonianza fedele il Beato Francesco Jordan. Allo stesso tempo, questa linea è simbolo del cammino che siamo chiamati a intraprendere verso una vita di santità. "*A cosa servono tutti i lavori e le attività, se non aspiriamo alla santità?*"⁴, ricordava continuamente il Fondatore. Egli è colui

4 F. JORDAN, *Allocuzioni*, 20 aprile 1894.

che ci ha preceduto, indicando non una vita sempre perfetta, ma una vita spirituale profonda che dà il coraggio di mettere tutto il nostro tempo, la nostra energia e le nostre risorse al servizio del Vangelo.

IL CENTRO DELLA LITURGIA

12. Nella cappella del Beato Francesco Jordan vediamo chiaramente che il vero centro della liturgia è l'altare. L'altare è fatto di un solo pezzo di pietra che rivela unicità, semplicità e stabilità. Questa pietra è Cristo perché Cristo è il centro, la "pietra angolare"⁵ sulla quale si costruisce la Chiesa. Il Beato Francesco Jordan aveva la convinzione che, senza Gesù Cristo, il rivelatore del Padre, la nostra vita ecclesiale non ha sostentamento. Egli lo ha cercato con tutte le sue forze, soprattutto nell'Eucaristia, per arrivare ad amarlo e a seguirlo sempre più. Noi possiamo persino immaginarlo mentre prega e scrive: *"In tutte le tue azioni, preghiere, ecc. agisci in Gesù, per Gesù e con Gesù specialmente nella Santa Messa"*⁶.

13. Un altro dettaglio per la nostra contemplazione è la forma quadrata dell'altare che indica i quattro punti cardinali evocando, così, il senso dell'universalità. Cioè un tavolo in cui



⁵ Cf. Efesini 2,20.

⁶ F. JORDAN, *Diario Spirituale*, I/125.

l'abbondanza del cibo eucaristico viene offerto per la salvezza di tutti. Nelle nostre case, sebbene siamo molto diversi in tutto, è proprio sul tavolo dell'Eucaristia che rinnoviamo e fortifichiamo la nostra Unione con Cristo e per Lui, con il Padre e con i fratelli, grazie alla forza dello Spirito. L'Eucaristia quotidiana ci trasforma da dentro e ci fa vivere e lavorare uniti. La nostra identità è quella di fratelli nello stesso Padre, per la grazia del Figlio incarnato e nella forza del suo Spirito, e non quella di semplici individui di diversi paesi. *“Ricordatevi che tutti siamo fratelli”*⁷, ripeteva continuamente il Fondatore, per sottolineare questo spirito di unità e non di divisione nella nostra società.

14. **La liturgia celeste** - Nella parte frontale della pietra dell'altare c'è disegnata la docilità dell'Agnello nella piazza dorata della



7 F. JORDAN, *Allocuzioni*, 17 febbraio 1899.

Gerusalemme celeste. E nell'Agnello sacrificato (con la visibile ferita sul collo) è simbolizzato Cristo Pasquale (principio e fine). Dal trono dell'agnello sgorgano flussi di acqua “*brillante come il cristallo*”⁸. Nella piazza dorata si vedono molte finestre nelle quali vivono file innumerevoli di santi e sante di tutti i tempi.

15. Questa pittura è estremamente significativa perché segnala che, in ogni Eucaristia, per mezzo di Cristo nel pane e nel vino, entriamo in comunione spirituale con tutta la Chiesa del cielo e della terra. Ogni Eucaristia ci fa pregustare la liturgia celeste in una comunione spirituale che supera le barriere del tempo. In essa partecipano tanto coloro che vivono con noi qui sulla terra, quanto coloro che ci hanno preceduto nell'altra vita, la vita senza fine, dando forma alla perfetta unità della comunione dei santi.
16. Contemplare questa immagine della città di Dio, come simbolo della comunità celeste, mi porta a ricordare l'ultimo saluto del Fondatore ai missionari in cammino verso l'India: “*Ora andate in pace e restate uniti a noi (...) che poi ci incontriamo nella patria eterna*”⁹. Ora che questo fatto è lontano, ci riempie il cuore di gioia sapere che in ogni Eucaristia viviamo questa comunione con la vita divina che si è degnata di assumere la nostra condizione umana, divinizzandola. In ogni celebrazione eucaristica rafforziamo l'unità spirituale con il Beato Francesco Jordan, la Beata Maria degli Apostoli e tanti Salvatoriani di tutti i tempi che partecipano alla vita eterna: sostengono il nostro cammino con la loro intercessione e pregano con e per noi, in questa bella unione spirituale tra cielo e terra.

8 Apocalissi 22, 1.

9 F. JORDAN, *Allocuzioni*, 25 dicembre 1891.

17. **La croce di salvezza** - Vicino all'altare c'è la "croce processionale" su un'asta di metallo di colore dorato che esprime la santità di Dio. In essa si possono contemplare due scene: nella parte superiore è rappresentata l'immagine di Cristo Crocifisso. Il Crocifisso non è nudo, come è abituale vederlo nella crocifissione, ma porta le vesti sacerdotali e con le sue braccia aperte ha la forma di un "calice pasquale". Le vesti sacerdotali di Cristo non nascondono

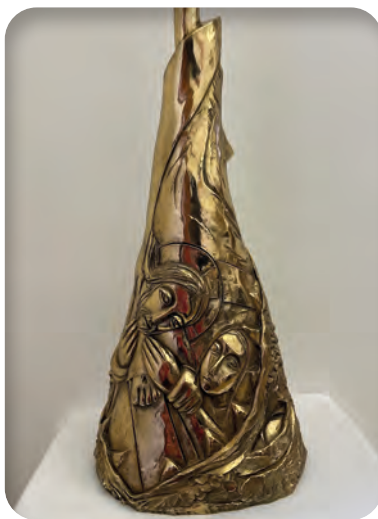


le ferite e ha persino la stola strappata dalla cicatrice della lancia. Questa cicatrice è a destra perché la spada si infisse diagonalmente, dal basso verso l'alto, da destra a sinistra, fino ad arrivare al cuore. In questa scultura professiamo che Gesù Cristo è la piena realizzazione del sacerdozio della Nuova Alleanza. Egli è il nuovo Agnello Pasquale che offre sé stesso nella croce e da questa offerta nasce un nuovo popolo: il popolo di Dio della Nuova Alleanza che è la Chiesa.

18. Tenendo davanti agli occhi questa immagine di Cristo crocifisso, la prima cosa che ci viene alla mente è il tema della Croce che sta al centro della spiritualità del Beato Francesco Jordan. Per il nostro Fondatore la sequela di Cristo chiede radicalità a tutti noi. Come già sappiamo il motore di tutta la sua vita è stato seguire Gesù, attraverso un continuo e progressivo spogliarsi di sé stesso sino alla fine. Una relazione personale pasquale descritta in questo modo: *“Per Lui, il Crocefisso, in Lui, il Crocefisso, con Lui, il Crocefisso, comincia, procedi e persevera nel tuo lavoro*

per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Amen."¹⁰. In questo stesso modo egli ci invita a contemplare Gesù sulla croce come ispirazione per amare molto di più e meglio la nostra vocazione e il nostro servizio nella Chiesa. La croce ci insegna l'amore più grande, la fedeltà di Dio, la capacità di tollerare sconfitte, il distacco da sé e una vita donata per amore. Contemplare questa croce ci porta a comprendere l'intera misura e le relative conseguenze del nostro partecipare all'unico sacerdozio salvifico di Gesù Cristo.

19. **La discesa di Cristo nel più profondo della terra** - Nella parte inferiore dell'asta della croce, invece, è rappresentata, sotto forma di rilievo, la figura di Cristo che scende nel profondo della terra¹¹. In questa immagine si può vedere Cristo Resuscitato che, in atteggiamento di discesa (*kenosis*) dalle viscere di un drago (la bocca della morte), salva Adamo ed Eva tenendoli per i polsi (punto in cui abitualmente si misura il battito della vita) e restituisce loro la vita di figli affinché tornino al Padre. In questa rappresentazione, Gesù - il crocefisso resuscitato - è il "Divin Salvatore" che scende al Sheol (il luogo della morte) fino agli angoli più nascosti dell'esistenza affinché tutti possano essere salvati ed abbiano la Vita Eterna. Ossia la vita, in tutta la sua pienezza, in Dio e con Dio.



10 F. JORDAN, *Diario Spirituale*, I/118.

11 Cf. Efesini 4,8.

20. In effetti, nel gesto di Cristo che si china per salvare Adamo ed Eva (e con lei tutta l'umanità), troviamo una sintesi del tema centrale che abitava nel cuore del Beato Francesco Jordan: aiutare ad "essere salvato" il maggior numero possibile di coloro che "giacciono in tenebre e in ombra di morte"¹². Pertanto, davanti a questa immagine di Cristo che scende sino alle profondità della terra alla ricerca della pecorella smarrita, ci uniamo al Fondatore per recitare questa sua preghiera: "*O Gesù, crocifisso per me, o Padre, o tutto, una cosa t'ho chiesto, una sola cosa, Signore onnipotente, questa io cercherò! Oh! Potessi io salvare tutti*"¹³. Il messaggio salvatoriano porta il contenuto di aiutare la Chiesa a tenere le porte aperte: una Chiesa che chiama tutti a conoscere la misericordia del Padre e, allo stesso tempo, ad uscire nel mondo sotto la guida dello Spirito per portare la salvezza dell'amore di Dio che "vuole che tutti si salvino"¹⁴.

IL LUOGO DELLA PAROLA

21. L'ambone della cappella del Beato Francesco Jordan, in parallelo con l'altare, occupa un posto di rilievo nella composizione dello spazio liturgico; si presenta, infatti, in una posizione visivamente prominente. Non è un semplice leggio, bensì fatto di pietra, dotato dell'adeguata solidità e stabilità. Nella parte frontale ha una forma semicircolare che, simbolicamente, evoca la pietra sulla quale si sedette l'angelo per annunciare alle donne la Buona Novella della Resurrezione¹⁵. Pertanto l'ambone – come icona del sepolcro vuoto – è testimonianza della Pasqua e monumento alla Resurrezione di Cristo.

12 Cf. Luca 1,29.

13 F. JORDAN, *Diario Spirituale*, I/149.

14 1 Timoteo 2,4.

15 Cf. Matteo 28,2.

22. Questo monumento ci evoca il grande significato dell'ascolto, della meditazione, della celebrazione e dell'annuncio della Parola di Dio per il Beato Francesco Jordan. Sin dalla sua giovinezza, troviamo nei suoi scritti questa propensione assidua a "...meditare, imparare e contemplare la Sacra Scrittura..."¹⁶. Ciò è fondamentale per noi oggi: formarci continuamente all'ascolto della Parola di Dio, soprattutto nell'Eucaristia. Non sarà stato per un diverso motivo che il Fondatore, infatti, scrivendo le Regole del 1882, incluse la pratica quotidiana della lettura spirituale e orante di "*un capitolo delle Sacre Scritture*"¹⁷. In definitiva, tanto ieri quanto oggi, non è possibile una vita salvatoriana autentica, senza lasciarci illuminare e rinnovare per mezzo della lettura orante della Bibbia e senza ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio.



¹⁶ F. JORDAN, *Diario Spirituale*, I/139.

¹⁷ Regola del Primo Grado della Società Apostolica Istruttiva, Roma, 1882, DSS I, p. 24.

23. Maria, la discepola fedele della Parola - Nella

parte frontale dell'ambone appare la rappresentazione della Vergine Maria colta nel momento dell'Annunciazione. Il

colore rosso dell'immagine indica la divinità ricevuta da lei grazie alla sua maternità divina. La Vergine è avvolta dalla pergamena del libro



per sottolineare l'importanza della scuola e dell'obbedienza alla Parola che si incarna in essa. Ella ha un atteggiamento di dialogo e la mano destra sollevata indica il Suo accogliere la Parola ascoltata. Mentre nella mano sinistra tiene un "rotolo di filo", per indicare che in esso si intreccia la carne della Parola di Dio. Ciò significa che, a partire dal "sì" di Maria al momento dell'Annunciazione, non solo ascoltiamo la Parola, ma la contempliamo e la tocchiamo con le nostre mani¹⁸, perché, nella Vergine Maria, Dio Padre ha fatto visibile e potrebbe abitare in mezzo a noi, in Gesù di Nazareth, Emmanuele, Dio-con-noi.

24. La Vergine Maria è sempre stata una figura importante nel cammino di fede del Beato Francesco Jordan. Lei è per Lui la santissima "Madre di Dio" e allo stesso tempo "sua madre", alla quale invoca costantemente il suo sostegno¹⁹. Il fatto di aver scelto il nome religioso di "Maria" e di aver affidato la fondazione

¹⁸ Cf. 1 Giovanni 1,2.

¹⁹ Cf. F. JORDAN, *Diario Spirituale*, III/1; III/2; III/3; III/5; III/9.

della sua opera apostolica alla protezione di Maria Immacolata (8 dicembre del 1881) ci fa capire l'intensità del suo amore e della sua devozione alla Vergine, madre di Gesù. Ripetutamente ci ha raccomandato di avvicinarci a Lei, perché è nostra Madre e modello di fedeltà alla volontà divina. Per questo, nella nostra Società, la Vergine Maria è la Madre del Salvatore, per eccellenza è maestra di interiorità e di ascolto. Lei con la sua vita ci insegna il significato dell'essere discepoli umili e disponibili davanti a Gesù. Con una fiducia pari a quella del Beato Francesco Jordan, lei ci accompagna e ci incoraggia a perseverare davanti alle prove che incontriamo durante la missione.

IL POSTO DEL CELEBRANTE

25. La sedia del celebrante è un altro luogo che ha uno speciale significato simbolico nella cappella del Beato Francesco Jordan. Così come l'altare e l'ambone, descritti precedentemente, anche la sedia è stata realizzata con la stessa struttura fissa di marmo. Essa è l'icona di Cristo Sacerdote e maestro che, seduto, guida, insegna, istruisce, esorta il suo Popolo. Il presidente



è, pertanto, la rappresentazione dello stesso Cristo che presiede la liturgia, insegna alla sua Chiesa a vivere la fraternità e invita tutti a convertirsi in parola viva e vivificatrice per il mondo.

Da questo simbolismo, il sacerdote accoglie, dirige, insegna e benedice in totale identità con la persona di Cristo.

26. Al di là del significato simbolico e liturgico della sedia, possiamo fare anche riferimento al luogo che occupò il Beato Francesco Jordan. In questo modo, la nobiltà della sedia evocherebbe la centralità del ruolo del Fondatore, che presiede nel suo spirito il cammino della Società e ci insegna a vivere oggi con autenticità il suo carisma. Da questo luogo, egli accoglie, guida, dirige e benedice i suoi figli e le sue figlie spirituali affinché Dio “...li santifica, fortifica e moltiplica come le sabbie del mare e le stelle del cielo fino al compimento dei secoli”²⁰. D'altra parte, questo luogo della cappella della Casa Madre ci ricorda che il Generalato non governa in nome proprio ma agisce in nome del Fondatore²¹. In tal senso, la sede del presidente acquisisce un significato simbolico molto importante: essa è la rappresentazione dello stesso Beato Francesco Jordan quale garante della fedeltà e della linea guida del cammino della Società, che si realizza attraverso il suo governo, principalmente nel lavoro del Superiore Generale.

RELIQUIARIO DEL FONDATORE

27. Così importante come una pupilla è il reliquiario del Beato Francesco Jordan che si trova al centro della cappella. Com'è noto, i resti mortali del Fondatore rimasero sepolti nell'antica cappella dal 31 maggio del 1957 al 29 marzo del 2021. Nelle settimane precedenti alla sua beatificazione, furono riesumati i resti del suo corpo e disposti in un'urna (una cassa di vetro) decorata con il logo della Società del Divin Salvatore. Dunque, dalla

20 F. JORDAN, *Diario Spirituale*, I/189.

21 F. JORDAN, *Allocuzioni*, 2 dicembre 1898.

celebrazione della beatificazione, le reliquie del Fondatore occupano questo luogo centrale, protette da una grande lapide di marmo. La solidità, la fermezza e la quiete di questa pietra, fanno riferimento agli insegnamenti e alla testimonianza del Beato Francesco Jordan: una vita di tenacia, di straordinaria santità, di ardore missionario nella Chiesa. Inoltre,



è importante sottolineare che non esiste più la “tomba del Fondatore”, come era prima. Ciò che c’è ora è un “reliquiario” nel quale si conserva ciò che ancora rimane del corpo del Fondatore. In altre parole, questo reliquiario contiene la crusca del chicco di grano che non rimase chiuso in sé stesso, ma che cadde a terra, germogliò e diede frutti²². Questi chicchi di grano caduti per terra, sono il segno più prezioso che ci spinge ad una santità della vita e verso la missione che ci è stata affidata.

22 Cf. Giovanni 12,24.

28. Rete di pescatori - Nella lapide

di marmo che si trova sopra il reliquiario troviamo un'apertura di vetro che ci permette di vedere parte dell'urna con le reliquie del Fondatore. Questa apertura è coperta da una protezione di metallo dorato a forma di "rete di pescatori". Un elemento che



certo non possiamo tralasciare, considerato che la rete del pescatore evoca simbolicamente l'intero percorso vocazionale del Fondatore: da Giovanni Battista (pescatore nel ruscello di Gurtweil) fino a diventare Francesco Maria de la Cruz (pescatore nella Chiesa fino ai confini del mondo). Un'esistenza pescata da Dio per diventare pescatori di uomini per Dio. Una vocazione che si è colmata con il dono della santità, così come espresso nel nome "*Beatus Franciscus Maria a Cruce Jordan*" inciso in color oro sulla pietra del reliquiario. In questo luogo speciale, proviamo una forte vocazione, fonte di ispirazione e intercessione necessaria per vivere anche la nostra vocazione come una storia d'amore a Dio e di santità missionaria, gettando le reti nel mare del nostro tempo.

29. Luce nel nostro cammino - Sulla

lapide del reliquiario abbiamo collocato una lampada di metallo dorato, uguale a quelle che si trovano sull'altare al lato del Santissimo Sacramento. Queste lampade hanno la forma di uovo di struzzo con il guscio diviso a metà. Anticamente, nel



primo millennio, si illuminavano le cripte usando questi gusci. A quei tempi si riempivano i gusci con l'olio, si appendevano e funzionavano come ceri nelle celebrazioni liturgiche. Queste lampade a forma d'uovo rappresentano in primo luogo la vita di Cristo Risorto: unica luce che non si spegne. La lampada collocata sul reliquiario viene mantenuta come luce permanente. Questa luce non si spegne mai, perché evoca lo spirito del carisma apostolico del Beato Francesco Jordan che deve brillare nella vita di Salvatoriani e Salvatoriane di tutti i tempi. La luce del suo esempio: luminoso e capace di infiammare tutti i cuori. La fiammella del “*fuoco ardente e faro luminoso*”²³ da lui accesa e che mai si estinse, un fuoco senza limiti e universale che continua a coinvolgere persone di tutte le razze, lingue e popoli.

VOCAZIONE E CARISMA SALVATORIANO

30. Nell'abside della cappella si contempla una pittura con due scene del Vangelo in parallelo: la testimonianza di Giovanni Battista e il battesimo di Gesù. La combinazione di questi passaggi biblici ci porta a meditare sul tema centrale della nostra identità e sul carisma salvatoriano.



23 F. JORDAN, *Diario Spirituale*, III/20.

31. **Testimonianza di Giovanni il Battista** - La scena si apre con Giovanni Battista rappresentato come un uomo di alta statura e vestito con pelle di cammello. Ha i piedi immersi nel fiume Giordano le cui acque sono contaminate dal peccato dell'umanità che non conosce Dio. Giovanni il Battista ha uno sguardo fisso come se stesse parlando con noi. La mano destra la tiene posata sul cuore, l'“Agnello Pasquale”, dimostrando ciò che gli preme comunicare: *“Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo”*²⁴. Con la mano sinistra, illustra le sue parole indicando direttamente la Persona di Gesù: *“Lui è l'Agnello che voi dovete seguire”*²⁵.



32. Come è noto il nostro Fondatore aveva grande stima per la figura di San Giovanni Battista. Oltre al nome che gli diedero i suoi genitori, innumerevoli volte parlò di Giovanni Battista come di un esempio di Salvatoriano autentico²⁶. Giovanni Battista fu un grande esempio di religioso apostolico, spiegò il Fondatore, perché con la sua vita e la sua parola fu il primo testimone di Gesù. Con la sua testimonianza egli ci aiuta a riconoscere in Gesù l'“agnello inviato da Dio” che toglie “il peccato del mondo”²⁷. Egli non attirò l'attenzione su sé stesso, ma seppe farsi da parte

24 Giovanni 1,29.

25 Giovanni 1,36.

26 Cf. F. JORDAN, *Allocuzioni*, 23 giugno 1899.

27 Cf. Giovanni 1, 29.

per indicare il Salvatore dell'umanità. Secondo il Fondatore, questo è il modo di procedere salvatoriano: “indicare Gesù e invitarci a seguirlo, perché in lui ciascuno riconosca l'unico e solo vero Dio e possa essere salvato dal peccato che ci allontana da lui”. In realtà, questa è la nostra vocazione: di essere “lampada che arde e illumina”²⁸ indicando dove si trova la vera luce “Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”, che trionfa sulle tenebre²⁹. Evidenziando la figura umile di Giovanni Battista, il Beato Francesco Jordan non ha messo in evidenza sé stesso e neppure le sue azioni. Il suo messaggio è stato quello di radicare in noi la grandezza della vocazione di spendersi, di consumarsi nella missione di indicare Colui il quale “*ci mostra il volto di Dio e ci fa conoscere il nome di Dio*”³⁰.

33. **Questo è il mio Figlio amato** -

Come secondo atto viene ritratto il Battesimo di Gesù così come descritto all'inizio del Vangelo. *“Una volta battezzato, Gesù uscì dall'acqua. In quel momento si aprirono i Cieli e si vide lo Spirito di Dio che scendeva come una colomba e si posava sopra di Lui. Allo stesso tempo si udì una voce dal cielo che diceva: Questo è mio Figlio, l'Amato, questo è il mio Eletto”*³¹. La figura di Gesù è quella di un uomo spoglio, senza vesti di



28 Giovanni 5, 35.

29 Cf. Credo Niceno-Costantinopolitano.

30 BENEDETTO XVI, Udienza in Sala Paolo VI, 16 gennaio 2013.

31 Matteo 3, 16 - 17.

gloria. Egli si è immerso nelle nostre miserie e nella nostra umanità, rappresentata nel color terra delle acque del fiume Giordano. Quest'acqua oscura e sporca è l'immagine esatta di una umanità fatta di fango, senza luce, spenta dal peccato. Gesù esce dalle acque avvolto dal colore rosso della sua divinità guardando verso l'alto, nell'istante in cui si apre la muraglia della volta celeste. In alto si vede la mano di Dio Padre, che ha la manica di colore rosso perché Egli è il vero Dio. La sua mano si presenta completamente aperta, perché definitivamente si fa conoscere come Padre per mezzo di suo Figlio, in una profonda relazione d'amore. Nella stessa rappresentazione vediamo lo Spirito Santo che discende su Gesù. Lo Spirito è la comunicazione di amore incommensurabile fra il Padre e il Figlio che discende sull'umanità di Gesù. Così si fa conoscere il volto dell'unico e vero Dio che si rivela nell'incarnazione del suo Figlio amato. Vale la pena osservare che nella rappresentazione non esiste frontiera fra cielo e terra. I cieli si aprono per non chiudersi mai più poiché attraverso Gesù, conosciamo veramente il Padre che nessuno ha mai visto³². Infine, vorrei osservare ancora che Gesù viene ritratto con un piede in movimento verso il deserto, come ad indicare l'inizio della sua missione di salvezza, fronteggiando le tentazioni del peccato, che allontanano dalla conoscenza dell'amore di Dio Padre.



32 Cf. Giovanni 1, 18.

34. Tutta questa rappresentazione mette in rilievo un pensiero chiave del Beato Francesco Jordan. Secondo Lui, la superficialità spirituale era uno dei problemi principali della Chiesa del suo tempo. Mancava nella vita dei cristiani un'esperienza viva di Dio. Fu così che, in risposta a questa realtà, egli iniziò un'opera apostolica finalizzata a promuovere, istruire e far conoscere gli insegnamenti di Gesù, il Figlio amato del Padre. Solamente in Gesù Cristo noi possiamo conoscere l'“*unico Vero Dio*”, perché come disse Gesù a Filippo “*Chi ha visto me ha visto il Padre*”³³. Da ciò apprendiamo che l'unico Vero Dio non è solitudine ma comunione trinitaria di amore, dono e traboccante comunicazione.
35. In questa rappresentazione riusciamo anche ad identificare il tema della consacrazione apostolica che nasce dal Battesimo. Negli insegnamenti del Beato Francesco Jordan ogni battezzato, qualunque sia il suo stato di vita, è un missionario nel mondo, così che nel fondare la sua opera apostolica ciò che egli proponeva era aiutare la Chiesa nella missione per la quale tutti, senza esclusione alcuna “*conoscano sempre più l'unico vero Dio e colui che ha inviato, Gesù Cristo, perché vivano santamente e salvino le loro anime*”³⁴. Oggi scopriamo, meglio che nel passato, che l'aspetto essenziale del carisma salvatoriano è centrato nel presentare l'incontro personale con Gesù Cristo, giacché Egli è la via che ci fa conoscere l'amore profondo di Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo. Ugualmente perché siamo coscienti “*...per esperienza propria che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù e non conoscerlo, non è lo stesso camminare con Lui che camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la Parola...*”³⁵.

33 Giovanni 14, 9.

34 F. JORDAN, *Statuti della Società Apostolica Istruttiva*, 1880.

35 FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n° 266.

MISSIONE APOSTOLICA SALVATORIANA



36. Lungo tutta la parete del fondo della cappella vengono rappresentate nuovamente due scene bibliche: l'Ascensione e la Pentecoste, così come si era soliti abbinare nell'antica iconografia. Secondo le parole stesse di Gesù, Lui doveva prima elevarsi al Padre affinché lo Spirito Santo scendesse su di noi³⁶. In effetti, senza lo Spirito Santo gli apostoli non possono testimoniare, ossia, non esiste missione se non c'è discesa dello Spirito. Oltre a ciò, queste due scene dell'Ascensione, insieme all'effusione dello Spirito a Pentecoste, ci portano a riflettere sulla missione universale salvatoriana, la nostra identità fondamentale di seguire Gesù Cristo sulle orme degli apostoli.

37. Arrivati a questo punto, vorrei concentrare l'attenzione sui colori dominanti delle pitture della cappella: dal giallo ocre all'arancio-rosso. Questi colori, secondo l'artista Marko Rupnik, rappresentano i colori più profondi della coscienza e

³⁶ Cf. Giovanni 16, 7.

dell'esistenza umana. Sono i colori, del tessuto, delle viscere che fisicamente riusciamo a distinguere durante la gestazione nel ventre materno prima della nascita. Tenendo presente tutto ciò, le prime comunità era solite utilizzare questi colori per rappresentare i grandi avvenimenti della Salvezza, come un anticipo della nascita verso la vita definitiva per la quale siamo in cammino: *“Venite, benedetti del Padre mio, al luogo preparato per voi da tutta l’eternità...”*³⁷.

38. **Ascensione del Signore** - Nella parte superiore della parete viene rappresentato l'atto dell'Ascensione del Signore così come descritto negli Atti degli Apostoli³⁸ e nel Vangelo di Matteo³⁹. Nel centro si trova Cristo glorioso che ascende alla dimora del Padre. Cristo, seduto, tiene in mano un libro aperto⁴⁰ e mostra le ferite che indicano la realtà umana del suo corpo, a significare che ha portato la nostra umanità a sedersi alla destra del Padre⁴¹. Egli ci contempla con uno sguardo che osserva, cattura, chiama e guida. Con la mano destra fa il gesto della benedizione sacerdotale e dell'invio alla missione. Senza dubbio l'Ascensione è vincolata al gruppo degli apostoli della scena inferiore. Si tratta degli apostoli



37 Matteo 25, 34.

38 Atti degli Apostoli 1, 9 - 11.

39 Matteo 28, 16 - 20.

40 Apocalissi 4,8.

41 Cf. Credo Niceno-Costantinopolitano.

che guardano Cristo (contemplativi) che ascende verso il Padre poiché gli altri sono in posizione di partenza missionaria (apostolici). Senza dubbio, tutti hanno i piedi orientati verso l'esterno, in partenza verso tutti i confini e le periferie del mondo. I due angeli al lato di Cristo sono testimoni della presenza divina. Entrambi hanno una mano verso Cristo e l'altra verso il mondo, invitando gli apostoli alla piena coniugazione fra la contemplazione del mistero rivelato nel Risorto e l'azione apostolica. Essi invitano gli apostoli a nutrire la loro vita di fede e a dare testimonianza spinti dallo Spirito di Cristo, con la certezza che Egli tornerà nel modo che vorrà la Gloria del Padre.

39. Questa rappresentazione, innanzitutto, ci porta a riflettere sulla pertinente insistenza del Fondatore affinché considerassimo Gesù Salvatore, come centro effettivo della nostra vita. Se manca chiarezza sul significato di questa centralità spirituale nella persona viva di Gesù Cristo, la vita salvatoriana non ha alcun senso e la sua missione apostolica si svuota e perde di significato. Per questo, l'essenza della nostra spiritualità è l'unione personale con lo "sguardo di Cristo Salvatore" poiché essa ci rivela lo sguardo del Padre, nella forza del suo Spirito. Egli guarda tutti ma ci guarda uno per uno. Il suo sguardo ci fa venire il desiderio di seguirlo, riempie la nostra vita di significato e orienta il nostro sguardo verso il mondo. Quanto più siamo radicati nella Persona di Cristo, rivelatore del Padre, tanto più è sicuro che la nostra azione apostolica, guidata dal suo Spirito, non rimarrà solo parole o una semplice organizzazione strategica.

40. Così come rappresentato nel dipinto, ci sono due sguardi distinti degli apostoli: uno contemplativo e uno di azione. I due sguardi si completano a vicenda e sono atteggiamenti caratteristici del modo salvatoriano di seguire Gesù Cristo, ispirati dalla vita

spirituale del Beato Francesco Jordan. “*La nostra società*” disse il Fondatore “*è interamente contemplativa e attiva*” spiegando che l’elemento contemplativo ha come fine essere “*l’infusione di olio nella lampada affinché arda e illumini. Se manca quest’olio la lampada si spegnerà*”⁴². Ciò significa che non ci sono due categorie di Salvatoriani, quelli che pregano e quelli che si occupano dell’attività apostolica. C’è un solo modo di vivere la vocazione salvatoriana: quello di un autentico contemplativo in azione.

41. **Pentecoste e invio missionario** - Nella parte inferiore è rappresentato il racconto degli Atti degli Apostoli sull’evento della Pentecoste⁴³. Cristo è il personaggio principale della Pentecoste, come viene espresso nel Vangelo di Matteo “*Lui vi battezzerà in Spirito Santo e Fuoco*”⁴⁴. In questa rappresentazione, lo Spirito Santo discende come lingue di fuoco e crea la comunità apostolica. Maria, fra gli apostoli è in posizione di preghiera. Lei è l’immagine di tutta la Chiesa che invoca la venuta dello Spirito Santo. Lei guarda verso noi, la comunità che celebra la liturgia oggi e ricorda



42 F. JORDAN, *Allocuzioni*, 23 giugno 1899.

43 Cf. Atti degli Apostoli 2, 1 - 4.

44 Matteo 3, 11.

l'azione salvifica di Dio nel mondo. Gli apostoli sono organizzati in gruppi di tre, poiché la missione è sempre comunitaria. Tutti indossano sandali e un mantello, simboli di unità e di servizio, simili al manto di Gesù, in uno spirito di distacco e di totale fiducia nella Divina Provvidenza. Loro si trovano in un atteggiamento di partenza: “*andate e fate in modo che tutti i popoli siano miei discepoli*”⁴⁵. Gli apostoli hanno in mano i simboli della predicazione (rotolo) e dei sacramenti (pane, vino, olio). Questi elementi della parola e dei sacramenti, simboli dei mezzi salvifici della Chiesa, possono essere da noi interpretati anche come segni che evocano la diversità dei modi di evangelizzare.

42. Innanzi tutto, questa rappresentazione evoca la finalità “apostolica” e “istruttiva” dell’opera del Beato Francesco Jordan. Agli inizi, la Pentecoste era la nostra festa principale. La Società si diffuse stimolata dall’esempio degli apostoli ed esaltando la Vergine Maria come Regina degli Apostoli. L’identità del Salvatoriano, secondo Francesco Jordan, era quella dell’ “*apostolo*” al servizio della Chiesa, nel senso forte e originario della parola. Pertanto, la Società del Divin Salvatore si caratterizza come un “corpo apostolico” che, guidato dallo Spirito, ritiene come essenziale la capacità di usare tutti i modi e mezzi per rivelare al mondo l’unico vero Dio. Non si tratta di lavorare tanto ma di farlo con spirito di discernimento, di unità e apertura verso tutti. Per questo motivo bisogna lottare contro la tentazione di racchiudersi in sé stessi, contro la malattia del “provincialismo” che fa perdere la comunione fra le Unità. Tuttavia questo cammino dell’universalità non è sempre facile; per questo è di fondamentale importanza che la nostra formazione iniziale

45 Matteo 28,19.

sia orientata secondo questa prospettiva del carisma e verso la più grande cooperazione fra noi. Sono convinto che questo è il compito più opportuno che abbiamo e la risposta più adatta ai tempi attuali. Non possiamo fare nulla da soli, senza l'impulso dello Spirito Santo che guida noi, la Società e la Chiesa. Un'immagine di Chiesa che è stata meravigliosamente rappresentata nella figura della Vergine Maria, riunita con gli apostoli. Lei, Madre e Modello ecclesiale, è presente in ogni celebrazione Eucaristica, ci aiuta nella nostra missione di conoscere, amare e seguire Gesù Cristo, ci insegna a invocare Dio come Padre di tutti.



CONCLUSIONE

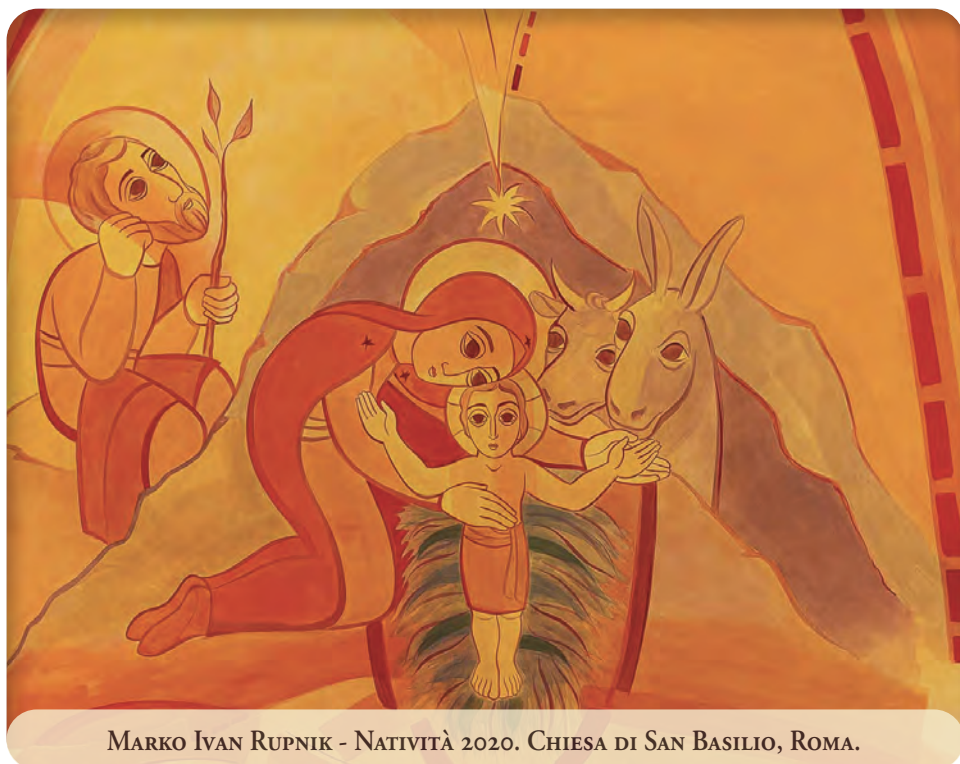
43. Prima di terminare questo commento sulla cappella del Beato Francesco Jordan, vorrei invitarvi a realizzare nelle vostre comunità alcune azioni concrete che riguardano la nostra identità e la fedeltà all'eredità del nostro Fondatore.
44. Come ho spiegato precedentemente, l'evento della beatificazione ci ha indotto ad una ristrutturazione della cappella della nostra Casa Madre a Roma. Abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per offrire uno spazio adeguato alla venerazione di un personaggio che ci ha "contagiato" a seguire le sue impronte di santità e la passione di evangelizzare. Per questo motivo voglio precisare che non possiamo più presentare il nostro Fondatore come

facevamo prima della sua beatificazione. Il Beato Francesco Jordan ora è al di là delle frontiere della Famiglia Salvatoriana. Fa parte di un elenco di testimoni della Chiesa che con la loro vita hanno manifestato il cammino delle beatitudini. Per questo motivo, credo sia opportuno fomentare un dialogo aperto fra di noi (qualora non si sia ancora fatto) su cosa potremmo fare di più e meglio per presentare il Beato Francesco Jordan nei luoghi di missione nei quali operiamo. Vorrei che i risultati di questa decisione comunitaria arrivino ad avere un impatto significativo nel luogo. Che sia un'azione che vada al di là di un semplice quadro appeso o di una statua aggiunta in qualche ambiente della casa. Siamo creativi e dimostriamo quanto è importante la figura del Beato Francesco Jordan! È il nostro modello di Santità nel mondo attuale. Allo stesso tempo vorrei ancora una volta ringraziare per la creatività e la diversità dei mezzi che molte comunità stanno utilizzando per far conoscere e potenziare la venerazione al Fondatore.

45. Inoltre, vorrei che l'avvenimento della ristrutturazione della cappella della Casa Madre diventasse un forte stimolo per ottimizzare gli spazi di preghiera nelle nostre case. Nonostante tutto, anche se ci sono Salvatoriani che hanno grande attenzione per gli spazi sacri, ho visitato alcuni luoghi nei quali c'è una totale disattenzione a questa dimensione inerente alla nostra vita. Tutti capiamo che quando ci troviamo in una cappella sporca, gli oggetti liturgici rovinati o rotti, non è difficile arrivare alla conclusione sulla qualità spirituale delle persone che vivono in quella casa. Non dimentichiamoci che liturgia significa entrare nel mistero di Dio che si prolunga nella nostra spiritualità e missione. Relativamente a quanto detto, vi invito a prendere questa opportunità per invertire e forse rinnovare tutto ciò che è necessario per una migliore qualità della vita spirituale.

Siamo coraggiosi e generosi nel creare un ambiente di preghiera che fa eco alla bellezza di Dio, iniziando con l'architettura sino ai libri e agli oggetti liturgici, senza lussi, ma solidi e degni. Realizzando ciò, stiamo riaffermando qualcosa di essenziale nella nostra scelta di vita, e allo stesso tempo, un'azione necessaria per la nostra formazione continua. In tutto questo, forse vale la pena ricordare un detto del nostro Fondatore che “...*il non progredire significa retrocedere!*”⁴⁶.

46. Per concludere, vorrei salutarvi in occasione delle feste di natale proprie della fine dell'anno. In tutti i luoghi ci sono celebrazioni e festività differenti che sono solite essere rumorose ma poco



MARKO IVAN RUPNIK - NATIVITÀ 2020. CHIESA DI SAN BASILIO, ROMA.

46 F. JORDAN, *Allocuzioni*, 15 aprile 1898.

legate alla nascita di Gesù, nostro Salvatore. Ancora, la Festa di Natale ha un ruolo fondamentale nella nostra vita salvatoriana. Dato che è la nostra festa religiosa per eccellenza, perché in essa celebriamo la rivelazione dell'unico vero Dio e Salvatore di tutti. È evidente che, in alcuni contesti, per ragioni pastorali, si rende impossibile celebrare in comunità la festa della Natività del Salvatore. In questo caso, ciò che raccomando caldamente è di cercare il miglior modo possibile per celebrare con la comunità la Festa di Natale. Se non fosse possibile nella notte di Natale, che sia in un altro giorno conveniente per tutti. Allo stesso modo, nella Santa notte di Natale, non dimenticate di avvicinarvi a un presepe e di pregare gli uni per gli altri, soprattutto per i missionari e per i nostri anziani. Quindi prendiamoci carico di questo e andiamo sempre avanti come fratelli con la grazia di Dio e in compagnia del Beato Francesco Jordan.

Grazie!

afildon Jordan 8/8
Superiore Generale



AUTORITRATTO

È cresciuto senza regali
e senza desiderio di gloria,
perché preferiva discernere le vie dello Spirito
con il desiderio di compiere grandi cose
per la gloria di Dio e per la salvezza di tutti.

Ha trovato nella Parola di Dio
la sua più grande forza e saggezza,
ha superato tutte le sue avversità,
convinto che le opere di Dio
prosperano solo all'ombra della croce.

Con i suoi modi umili e la sua fede incrollabile
ha aiutato la Chiesa nella sua missione
a far conoscere sempre di più il volto dell'unico vero Dio
rivelato nelle parole e nelle opere di Gesù.

Capì la grandezza della sua chiamata:
evangelizzare con tutti i mezzi e le vie disponibili,
essere aperti al mondo e ai popoli,
in un orizzonte infinito.

Si è svegliata nel cuore di molti
la vocazione ad essere sale della terra e luce che illumina,
abbracciare e contagiare in unità,
senza escludere nessuno.

Il *Beato Francesco Maria della Cruz Jordan*
è un dono dello Spirito di Dio che abita in noi.
È una presenza viva e attiva che ci dà forza
e perseveranza nel seguire le sue orme.

Milton Zonta SDS



Società del Divin Salvatore

Via della Conciliazione, 51
00193 ROMA
Italia

Tel. +39 06 686 291
generalate-secretariat@mailsds.org

www.sds.org

Immagini:
Segreteria Generale SDS

Stampato nel 2021



Fondazione SOFIA Onlus

Ispirazione cristiana, carità universale

Dona il tuo 5x1000
97659930586

www.fondazionesofia.org